

## Terremoto in Ecuador, raccolta fondi della Caritas



«Siamo tutti parte di un'unica famiglia umana: non lasciamo soli i nostri fratelli in Ecuador in questo momento così difficile». Lo dice il direttore di Caritas Ambrosiana, Luciano Gualzetti, annunciando lo stanziamento dei primi 10 mila euro e avviando nella Diocesi di Milano una campagna di raccolta fondi a favore del Paese sudamericano colpito dal terremoto il 16 aprile. Il bilancio provvisorio è di 500 morti, centinaia di persone disperse, oltre 4.500 feriti e numerosi danni ad abitazioni, scuole e infrastrutture. A causa delle piogge delle ultime settimane e dei tremendi effetti del sisma, molte strade sono inagili ed è difficile raggiungere le zone colpite. Caritas Ecuador e il network di Caritas Internationalis stanno raccogliendo le informazioni necessarie, iniziando dalle località di Chamanga, Tabuga e San Isidro, per predisporre nelle prossime settimane un intervento articolato. Caritas italiana - che già da diversi anni

collabora con Caritas Ecuador per il sostegno alle attività istituzionali e la realizzazione di micro progetti di sviluppo in tutte le Diocesi del Paese - ha messo a disposizione di Caritas Ecuador un primo contributo di 100 mila euro per gli interventi di urgenza. Aggiornamenti periodici della situazione in Ecuador sono disponibili on line sul sito [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it). Ecco le coordinate per le donazioni. C.C.P. numero 000013576228 intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Via S. Bernardino 4 - 20122 Milano. C/C presso il Credito Valtellinese, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Iban: IT1770521601631000000000578. C/C presso Banca Popolare di Milano, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Iban: IT515055840160000000064700. C/C presso Banca Promissa, intestato a Caritas Ambrosiana Onlus - Iban: IT97Q03359016000000000348. Causale: Terremoto Ecuador. Le offerte sono detraibili/deducibili fiscalmente.

prenotazioni via e-mail

## La serata del 23 maggio al Piccolo Teatro: ecco come partecipare

L'ingresso alla terza serata dei «Dialoghi di vita buona, Milano metropoli europea», al Piccolo Teatro Studio Melato (via Rivoli, 6 - Milano), il 23 maggio, è gratuito, ma occorre prenotarsi attraverso il sistema del Piccolo Teatro inviando una e-mail a [comunicazione@piccoloteatro.milano.it](mailto:comunicazione@piccoloteatro.milano.it) o telefonando al numero 02.72333301; sito: [www.piccoloteatro.org](http://www.piccoloteatro.org). Visitando invece il sito [www.dialoghidivitaBuona.it](http://www.dialoghidivitaBuona.it) si può rimanere aggiornati sull'iniziativa. Per proporre contenuti e dare il proprio contributo è attiva la e-mail [partecipa@dialoghidivitaBuona.it](mailto:partecipa@dialoghidivitaBuona.it). A questo indirizzo sarà possibile anche, prima e durante la serata, inviare le proprie domande agli ospiti. Chi sosterrà in questo modo il dibattito sarà invitato alla serata e avrà un posto di riguardo.

## Tutti protagonisti del dibattito attraverso i social media

Il processo che conduce al terzo incontro dei Dialoghi di vita buona, in programma il 23 maggio al Piccolo Teatro di Milano, è alimentato dal dibattito che parte dai soggetti e dai centri culturali della metropoli milanese. A seconda dei propri interessi, sensibilità, disponibilità ognuno potrà aderire alla proposta sui social media scegliendo il ruolo che preferisce: diventando follower di @dialoghibv e seguendo l'hashtag #dialoghi #migrazioni; dando il like alla pagina facebook.com/Dialoghi di Vita Buona, Google+Dialoghi di Vita Buona, Instagram/Dialoghi di Vita Buona e iscrivendosi al canale YouTube dei Dialoghi di Vita Buona; retwitmando e invitando i suoi follower a seguire l'account e le dirette; commentando e condividendo con gli amici i post e le photogallery della pagina facebook.com/Dialoghi di Vita Buona; commentando e condividendo il video e la play list del canale YouTube dei Dialoghi di Vita Buona; pubblicando tweet con l'hashtag #dialoghi #migrazioni, pubblicando sulla pagina Facebook post e foto con il tag #dialoghi #migrazioni, pubblicando i suoi video con il tag #dialoghi #migrazioni; sottoponendo le domande agli ospiti della serata bitwitando dal proprio account con l'hashtag #dialoghi #migrazioni. Info: [www.dialoghidivitaBuona.it](http://www.dialoghidivitaBuona.it).



L'analisi di Viviana Premazzi, della Fondazione Oasis, va oltre l'emergenza e le letture mediatiche sull'immigrazione

# «Società multiculturale? Tra i giovani una realtà»

DI PINO NARDI

Di fronte a un moltiplicarsi della media che condizionano la percezione anche tra i giovani del fenomeno migratorio, è necessario promuovere iniziative come i Dialoghi di vita buona. «Il problema è che alcune visioni sono dominanti e vengono cavalcate, mentre c'è anche tutta un'altra parte, una vita quotidiana che funziona bene e di cui non si dà notizia». Lo sostiene Viviana Premazzi, ricercatrice in sociologia, esperta di immigrazione e integrazione e collaboratrice della Fondazione Oasis.

Dai dati dell'ultimo Rapporto giovani del Tonitolo risulta una certa diffidenza e anche ostilità riguardo agli immigrati. Lei come valuta questo atteggiamento?

«Come si dice anche nel Rapporto molto dipende dal momento in cui le interviste sono state fatte, quando l'attenzione dei media era focalizzata sui nuovi sbarchi ed era tutto molto emergenziale. Emerge la percezione che gli immigrati siano troppi. In realtà tanti loro amici sono di origine straniera e non sono problematici, anzi fanno parte della loro vita quotidiana. Infatti c'è questa contraddizione tra la percezione e la quotidianità fatta di compagni di scuola e di università stranieri. Allora l'influsso dei media è determinante?»

«Secondo mesi, moltissimo. Per questi giovani la società è già multiculturale, tuttavia continuare a parlare di arrivi, di numeri (100 mila, un milione) porta a vedere l'immigrazione con timore. L'esperienza di mobilità che i giovani fanno aiuta anche ad avere un altro tipo di lettura della realtà rispetto all'immigrazione. Erasmus è la conquista più grande dell'Unione Europea: una possibilità per tutti e non solo per universitari e dottorandi aiuta ad avere un'altra visione meno netta, più sfaccettata, permette di capire cosa prova chi migra». Quanto pesa nell'atteggiamento negativo la crisi economica e la difficoltà a trovare un posto di lavoro?

«Anche questa è un'altra percezione: il fatto che i nostri fratelli che si recano ad andare all'estero mentre qui vengono gli immigrati che "ci rubano" il lavoro. In realtà non è così. Un'indagine riferita a Erasmus dimostra che le aziende hanno difficoltà a trovare persone che rientrano nei profili intermedi e alti. Domanda e offerta a volte semplicemente non riescono a incontrarsi nel momento giusto. È anche vero che i nuovi arrivati sono disposti ad accettare qualunque lavoro, cosa che gli italiani dall'altra invece non sono disposti a fare. Quindi è vero che c'è una competizione più alta nel mondo del lavoro, ci sono meno opportunità, ma ritengo che si tratti piuttosto di trovare un capro espiatorio per una crisi che invece è più ampia e ha diversi fattori».

Quanto è diffusa la paura tra i giovani vedendo i loro coetanei francesi e belgi che diventano marionette per il terrorismo islamista? «Sì ha sempre la percezione che viene dai media: il fatto di associare islam, immigrazione e terrorismo fa scattare maggiore diffidenza, islamofobia, discriminazione che come risultato può provocare in soggetti che fanno fatica, sono guardati con sospetto e discriminati, un'adesione a teorie radicali. Il ruolo dei media è fondamentale, ma anche di tutte le altre agenzie educative, sia nell'offrire opportunità o nell'intercettare per tempo quando qualcuno mostra segni di radicalizzazione, perché il gruppo dei pari può fare molto nell'aiutare, confrontarsi, sostenersi».

Quindi l'interrogativo si sposta su quale modello di integrazione praticare... «In Italia c'è una grande questione, che bisognerà risolvere e che tuttora sta aspettando in Senato: la riforma della legge sulla cittadinanza. Di sicuro private tanti giovani della cittadinanza e quindi di tutta una serie di diritti e di opportunità può produrre un rischio di radicalizzazione. L'altro aspetto - come ci dimostrano la Francia e il Belgio - è che nonostante cittadinanza e diritti sulla carta diventa comunque difficile avere le stesse opportunità per discriminazioni



Uno sbarco di giovani profughi

o anche per scelte istituzionali più "assimilazioniste" che rispettano meno la diversità. Sono necessari diritti veramente esercitabili e il rispetto delle differenze: essere italiani, francesi o belgi con proprie specificità, bagaglio culturale e religioso». In Europa però si alzano muri e fili spinati con il rischio di perdere anche la propria identità, storia e radici... «Esatto. La questione rifugiti mostra un'Europa debole, che non sembra in grado di gestire la situazione, che respinge provocando anche morti in mare o violenze gravi. Per un'Europa che si è fondata in seguito alla seconda guerra mondiale per cercare di evitare altre guerre e sulla promozione dei diritti è veramente un momento in cui si mette tutto in discussione. E ne fanno le spese i giovani, soprattutto perché si vedono con un futuro più difficile, con meno

certezze, cercando capri espiatori a cui dare le colpe». La terza serata dei Dialoghi di vita buona sarà dedicata ancora al tema delle migrazioni. Secondo lei iniziative di questo tipo, con la possibilità di confrontarsi, riflettere e creare ponti piuttosto che muri, possono essere utili? «Molto, sia per il momento in sé e sia per quanto viene comunicato, perché si ha un effetto ecc ecc anche attraverso l'uso dei media. Il mio suggerimento sarebbe anche di uscire dalla metropoli, perché chi vive in città è anche più abituato all'altro, alla diversità, all'integrazione, al confronto. Fuori dalle città, nei territori più periferici, vivono le persone che si radicalizzano, più convinte nell'opposizione all'immigrazione perché l'informazione avviene attraverso la televisione, non conoscendo invece realtà che funzionano».



La riunione del Comitato scientifico

## Dialoghi di vita buona, verso il terzo incontro

Dialoghi di vita buona, interpretare il fenomeno migratorio. Alla luce dei più recenti sviluppi di attualità, questa è l'indicazione emersa dall'ultima riunione del Comitato scientifico, in vista dell'appuntamento del 23 maggio che chiuderà il primo ciclo di incontri. Proseguire la riflessione sul fenomeno migratorio: questa la sollecitazione scaturita dalla riunione, svoltasi in settimana a Milano, del Comitato scientifico dei Dialoghi di vita buona. Alla presenza del cardinale Angelo Scola, si sono riuniti monsignor Luca Bressan, monsignor Bruno Marinoni, monsignor Paolo Martinelli, monsignor Pierangelo Squerri, don Davide Milani, Aldo Bonomi, Massimo Cacciari, Susanna Mantovani, Rav. Alfonso Arbib, Davide Rampello, Andrea Barbato, Piero Bassetti, Giuseppe Testa, Mahmood Asfa, Franco Anelli, Francesco Botteri, Gianfelice Rocca, Gad Lerner e Severino Salvemini. Dopo un'analisi delle prime due serate, lo sguardo si è rivolto al terzo appuntamento, in programma lunedì 23 maggio, col quale si chiuderà il ciclo di incontri di quest'anno dedicato al tema dei «Confini». È a fronte della cronaca delle ultime settimane, gli attentati di Bruxelles, la chiusura della rotta balcanica, l'accordo tra Turchia e Unione europea sui migranti, l'impossibilità di arrivare in Europa dalla Grecia o dalla Spagna, eccetera - si è convenuto di mantenere

l'attenzione sul tema della migrazione. A dar retta ad alcuni allarmi, Milano non avrebbe le forze per reggere il nuovo «urto»: le istituzioni, il volontariato, il Terzo settore sono già molto impegnati e stanno affrontando emergenze senza precedenti. Lo scenario è complesso e le difficoltà non mancano, anche se Milano ha sempre saputo attivare risorse di ogni tipo e a tutti i livelli per superare le varie emergenze. Si è discusso anche del Rapporto Giovani curato dall'Istituto Tonitolo, in base al quale il 68,8% dei 18-32enni italiani giudica eccessiva la presenza di immigrati nel nostro Paese (in Francia, Spagna, Germania e Regno Unito la pensa così il 55,4%). Un dato che fa riflettere, perché proveniente da una generazione tradizionalmente aperta all'incontro e all'accoglienza. Da cosa nascono questi timori? Cosa chiedono i giovani su questo tema? Quale analisi si può promuovere sulle cosiddette «buone pratiche» di accoglienza? Per dare le necessarie risposte a questi interrogativi i «Dialoghi» mirano a insistere sulle modalità per affrontare il fenomeno migratorio, fornendo chiavi di interpretazione consistenti attraverso gli interventi di esperti di geopolitica e di economia, nonché di rappresentanti del Terzo settore, in modo da rendere protagonisti anche questi governanti questi problemi.

## «Siria, terra contesa dove si vive con speranza»

Una Porta Santa tra le macerie di una guerra. È quella aperta il 13 dicembre scorso all'inizio del Giubileo straordinario, nella parrocchia di San Francesco ad Aleppo, un tempo la città più popolosa della Siria con circa 4 milioni di abitanti e capitale economica del Paese, dal 2012 al centro di aspri combattimenti tra l'esercito regolare del presidente Assad, i ribelli e i miliziani dell'Isis, che hanno ridotto la popolazione a circa 1,9 milioni di persone. Una situazione drammatica che è valsa ad Aleppo la definizione di «Sarajevo del XXI secolo» e sulla quale monsignor Georges Abou Khazen, francescano e vicario apostolico, porterà la sua testimonianza nell'incontro in programma martedì

26 aprile alle 21, nell'Auditorium Cigno Cabotti di Milano (piazza Duca d'Aosta 3). L'incontro dal titolo «Siria la terra contesa. La speranza che vive ad Aleppo», è promosso dal Centro culturale di Milano, con il patrocinio dell'Arcidiocesi di Milano e del Consiglio regionale della Lombardia; sarà introdotto dal saluto di monsignor Luca Bressan, vicario episcopale, e moderato dal giornalista Giorgio Paolucci. Abou Khazen parlerà in particolare della tragedia dei cristiani: prima dell'inizio delle ostilità, la comunità era formata da poco meno di 200 mila membri; negli ultimi mesi si è più che dimezzata, attestandosi intorno alle 90 mila unità, concentrate nelle zone rimaste sotto

il controllo delle forze governative; la metà delle 30 chiese attive un tempo sono oggi distrutte o inaccessibili. Ancora agibile e diventata un rifugio per molti fedeli è la parrocchia di San Francesco, malgrado alla fine di ottobre sia stata centrata da una granata sparata dai ribelli, che fortunatamente è esplosa prima di sfondare il tetto, squarciando la cupola, ma ferendo solo sette persone in modo non grave. Nonostante, i cristiani resistono alle bombe, alle violenze e all'avanzata dell'Isis, con una forza e una disponibilità al martirio incarnate dalla consapevolezza espressa dal vicario: «Se la nostra terra e il Medio Oriente verranno svuotati dalla presenza cristiana, sarà un impoverimento per tutti. Ne sono

convinti anche tanti musulmani e i quali stiamo condividendo questa tragedia. Sappiamo per esperienza che Dio vuole il nostro bene e noi ci consegniamo alla sua volontà». E ancora: «Questa guerra la vinceremo con la preghiera, la carità, la solidarietà tra di noi e la misericordia - rilevava Abou Khazen in una recente intervista - L'Anno della Misericordia deve servire ai cristiani per ricostruire quelle tessere di convivenza e di amicizia che componevano il ricco mosaico siriano, composto da 23 diversi gruppi etnici e religiosi. La misericordia può essere il collante giusto per riconciliare il Paese». Ingresso libero. Per informazioni e prenotazioni tel. 02.8645162; [www.centroculturaledimilano.it](http://www.centroculturaledimilano.it).



Monsignor Georges Abou Khazen